

Giuseppina Turano  
Università Ca' Foscari Venezia

## *Declinare l'identità albanese tra categorie universali e categorie etiche*

### **Abstract**

*In this paper we will consider social and cultural markers that have traced the identity boundaries of Albanian nation. We will focus on two different types of identity markers: universal categories, such as ethnicity, language and religion, and ethical categories such as personal and family honor, respect, hospitality, courage, right conduct.*

*In a different way, they all contributed to declining the identity of the people and legitimizing the formation of the state.*

**Keywords:** *Albania; identity; nation; universal categories; ethical categories.*

### *1. Introduzione*

La storia dell'Albania è molto complessa. Posizionata all'incrocio delle grandi vie di comunicazione fra Occidente ed Oriente, l'Albania è, fin dai tempi remoti, terra di scambi e di passaggi dall'Europa verso l'Asia. In questo spazio, il mondo latino, col suo elemento romano, si è ritrovato a confinare con quello greco. Qui si sono venuti a toccare i domini di Roma e di Bisanzio al momento della divisione del grande Impero Romano; qui il mondo illirico si è incontrato con quello slavo, il cattolicesimo con la religione ortodossa, la civiltà cristiana si è

scontrata con quella islamica. Dunque una terra di frontiera in cui tutte le correnti culturali che l'hanno percorsa si sono intrecciate; un territorio che è la sintesi di più tradizioni culturali.

La posizione geografica e strategica dell'Albania fin dall'antichità l'ha collocata al centro di grandi movimenti, battaglie e incursioni. Il territorio illirico ha sopportato la conquista romana (fino alla caduta dell'ultimo re, Genc, nel 168 a.C.), le orde barbariche dei Visigoti e degli Unni, le invasioni serbe, bulgare, normanne. È stata controllata dai veneziani alla fine del 1300, occupata dai turchi dalla metà del 1400 fino al 1912. Per varie e complesse ragioni storiche e politiche, l'Albania è giunta ultima alla formazione di uno stato indipendente tra i popoli balcanici soggetti al dominio ottomano. Per cinque secoli ha servito la Sublime Porta, adattandosi al suo sistema amministrativo, politico, militare e religioso.

Se pur travolto, nei secoli, da continui e duri attacchi, gli albanesi mai si sono arresi agli invasori che si sono avventati sulla loro terra. E benché sottomessi, sono sempre stati pronti ad insorgere, sempre in lotta per la loro libertà.

Questa terra non ha mai manifestato segni di divisione etnica di fronte agli eserciti invasori. Al contrario, è riuscita a mantenere una sua unità, fondata su marcatori universali quali etnia, lingua, religione, e categorie etiche come l'onore, il rispetto, l'ospitalità, il coraggio, la *besa* 'la parola d'onore', la nobiltà d'animo, la buona condotta. Sono questi i marcatori sociali e culturali che hanno tracciato i confini dell'identità della nazione albanese, rimasta immutata e distinta attraverso i secoli. In maniera diversa, tutti hanno contribuito a declinare l'identità del popolo e a legittimarne la formazione dello stato.

## *2. Marcatori universali di identità*

### *2.1. Etnicità*

Quello albanese è uno dei popoli più antichi d'Europa. Sul suo territorio, lungo il corso dei secoli, si sono sovrapposte culture, lingue e forme sociali diverse ma il popolo non ha mai perduto il suo specifico carattere identitario marcato dall'autoidentificazione nel gruppo illiro-albanico, una entità etnica compatta, una realtà alla quale gli albanesi ricorrono per provare l'antichità del popolo, per provare la loro esistenza come gruppo distinto, come popolo autoctono d'Europa, diverso dai popoli circostanti, ellenico e slavo come pure dal gruppo asiatico turco. Alla base dell'autodeterminazione etnonazionale sta dunque la percezione di appartenere ad una comunità definita dal punto di vista etnico. L'identificazione nel gruppo illirico è testimonianza di una identità autentica.

Una razza a parte non vi è dubbio. L'antropologo tedesco Ami Boué (1840) descrivendo gli albanesi diceva che s'accostavano di più ai greci che agli slavi, mentre De Gobineau (1853) scriveva che gli albanesi sono ariani di sangue e con caratteristiche particolari che distinguono il popolo albanese dagli altri popoli del mondo. Jakov Milaj (2005) parla di una razza pura conservatasi tale grazie alla sua lingua, alla sua storia, e soprattutto al mantenimento delle antiche tradizioni.

Pur conservando le specifiche diversità locali, regionali, religiose, è stata sempre chiara, negli albanesi, la coscienza di una identità di base, utilizzata nella lotta per il proprio riconoscimento di fronte ad altre identità.

Un pensiero che domina anche negli scritti del poeta nazionale Sami Frashëri (1899) che costruiva la sua auto-rappresentazione dell'identità albanese sulla continuazione della razza:

Albanese è ogni persona partorita da albanesi e che parla la lingua albanese, ma albanese puro è colui che ha mente e cuore albanese. Questi sono i veri albanesi. Amano la loro lingua e la loro terra e lottano per difendere la loro madrepatria<sup>1</sup>.

È un'idea di identità che mette in primo piano l'appartenenza al *genos*, alla lingua madre, alla terra.

E dell'oppressore d'Oriente scrive:

Chi sono i Turchi? Una nazione selvaggia che proviene dai deserti settentrionali dell'Asia, con una lancia in mano. Costoro hanno barbaramente occupato i paesi più belli del mondo civilizzato; e dopo averli derubati li hanno distrutti e bruciati e ancor oggi li tengono sotto la barbarie, in una miseria e tirannia che terrorizza tutto il mondo [...]. Costoro periranno e devono perire perché si salvino le popolazioni sottomesse; ma perché vogliono trascinarci insieme a loro verso la fine? Noi cosa abbiamo a che fare con loro? Siamo forse venuti insieme a loro? No, assolutamente. Noi non siamo turchi arrivati dalle steppe dell'Asia. Noi siamo la nazione più vecchia dell'Europa; abbiamo diritti nel territorio europeo più di qualsiasi altra nazione (Frashëri 1899)<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> *Shqipëtar është çdo njeri i pjellë prej shqipëtarësh e që flet shqip, po shqipëtar i vërtetë është' ay që ka mëndjen' e zëmrënë shqipëtar. Këta shqipëtarët' e vërtetë janë me të vërtetë' e fjeshtë shqipëtarë. Duanë gjuhën' e kombin' e tyre edhe përpiqenë për mbrodhësit të mëmëdheut.*

<sup>2</sup> *Ç'janë Tyrqitë? – Një komp i egërë t'ardhmë nga shkretëtirat e Asisë së veriut me nga një hosten në dorë. Këta me egërsi të tyre zunë më të bukurit' e vendeve të botësë e më të qytetuarëtë; edhe si ropnë, i gremizë e i doqnë, po i mbajnë edhe gjer sot nënë egërsi, nënë një varfëri, nënë një tirani, që tëmëron gjithë botënë...Këta do të humbasinë dhe duhet të humbasinë që të shpëtonjë njerëzia syresh; po ç'kanë me na që, duke rënë duanë të na marrinë edhe na me vetehe? Na ç'kemi me ta? A mos erthmë me ta? Jo*

Vaso Pasha (1879: 58) scriveva:

Gli Albanesi, siano essi musulmani, ortodossi o cattolici, sono e continuano ad essere come son stati trenta secoli or sono, il popolo più antico d'Europa, la razza meno contaminata tra tutte le razze conosciute; una razza miracolosamente e inspiegabilmente sopravvissuta ai cambiamenti del tempo, che è riuscita a mantenere la propria lingua pur in assenza di una letteratura, pur in assenza di forme progredite di civilizzazione [...]<sup>3</sup>.

È comune tra gli storici albanesi l'idea che è solo nel 1878, anno in cui si tenne il Congresso di Berlino e si riunì la Lega di Prizren, che, per la prima volta, gli albanesi, separando la religione dall'appartenenza etnica, si presentarono all'Europa come Albanesi. L'idea è ben sintetizzata nel pensiero di Mithat Frashëri (1924), il quale scrive che gli albanesi han dovuto attendere il 1878 per sentire il richiamo del sangue e della razza. Benchè per la maggioranza islamici, gli albanesi non si sono mai sentiti turchi: hanno avuto sempre una nozione chiara della loro individualità e proprio in virtù di questo sentimento nazionale, hanno scongiurato l'assimilazione da parte dei popoli circostanti. Quindi, per Mithat Frashëri, la riflessione intorno al nazionalismo ha preso le mosse dalla discussione sull'identità

---

*kurrë! Na s'jemi as Turqias të ardhurë nga shkretëtirat e Asisë. Na jemi m'i vjetri komp i Evropësë; kemi të drejtë në dhet' t'Evropësë më tepër se çdo komp.*

<sup>3</sup> *Sqiptarët qofshin muslimanë, ortodoksë ose katoliqë, janë edhe mbeten siç kanë qenë tridhjet shekuj më parë, populli ma i vjetër i Evropës raca më pak e përzier e gjith racave të njohura, racë e cila si një fenomen që më tepër mundn të quhet mrekulli e që nuk mund t'a shpjegojmë, ka mundur të qëndrojë kundrejt kohës që rënon e ndryshon, ka mundur të ruajë gjuhën pa patur as një letrësi, as një qytetrim të përparuar [...].*

etnica: è questo il processo che ha portato alla creazione dell'identità nazionale.

Sejfulla Malëshova (1945) lega il concetto di razza al complesso processo storico del suo popolo. Vede gli albanesi come i veri eredi dell'epopea di *Skanderbeg*, del Congresso di Prizren, delle lotte patriottiche combattute fino al 1912; gli eredi del Congresso di *Luzhnjë* (1920), dell'insurrezione di Valona (1920); gli eredi delle lotte combattute dal popolo albanese dal 1924 fino al 7 aprile 1929 contro il regime di *Zog*, che aveva fatto dell'Albania un protettorato dell'Italia fascista; gli eredi della resistenza armata durante l'occupazione fascista.

Mentre Gjergj Fishta (2000), nel ricostruire il sentimento etnico, usa due criteri di giudizio quando specifica che ogni popolo può essere inteso in due modi: a) come stirpe o razza, se si considera il sangue, la lingua e l'etnologia; b) come stato o nazione se si pensa all'organizzazione socio-politica. E parlando del primo, dice che il gene della razza albanese è quello degli abitanti della montagna che hanno mantenuto integro il loro umanesimo originario, quell'atteggiamento dal quale sono germogliate le esperienze millenarie del popolo albanese.

Si comprende lo spirito e gli sforzi degli intellettuali albanesi che, a partire dalla metà del XIX secolo, puntarono alla creazione di una identità albanese che superasse i limiti dell'appartenenza regionale e religiosa e mettesse in primo piano l'appartenenza alla terra e alla razza.

Dunque vi è sempre stata la consapevolezza di derivare da un unico ceppo etnico e di appartenere a una particolare nazione con la propria storia, la propria lingua, la propria cultura. Auto-percezione e identificazione con la propria terra e con la propria nazione. Autodeterminazione basata sulle particolarità essenziali

del gruppo etnico, entità che si distende nel tempo dall'antichità al presente.

## *2.2. Lingua*

Il secondo elemento che, sommandosi al primo, l'etnicità, ha concorso a dare un'identità collettiva degli albanesi, è stata la lingua comune. Anche la lingua ha avuto la funzione di marcare una distinzione tra il gruppo sociale albanese e i gruppi circostanti, slavi ed ellenico. Viene considerata uno dei fattori più importanti nella formazione e nella caratterizzazione della comunità etnica albanese. Ha giocato un ruolo importante nella formazione dell'ethnos e del suo sviluppo.

Intellettuali di ogni epoca hanno condiviso l'idea che ciò che lega le genti in una nazione è proprio la lingua e, in relazione ad essa, fino a quando, in Albania, non si è giunti alla formazione di uno stato indipendente, nel 1912, uno dei problemi più avvertiti era proprio la mancanza di una lingua nazionale scritta, con la quale propagandare l'identità albanese e alla quale fare riferimento per creare l'unità culturale e dunque nazionale.

Nella pratica quotidiana, gli albanesi hanno sempre utilizzato le due varianti dialettali: ghego (al nord) e tosko (al sud). Non è esistita, tuttavia, mai alcuna idea di divisione etnica basata sulla lingua o altro elemento culturale.

Il problema dell'unificazione della lingua si impose all'inizio del secolo scorso in una società i cui parlanti erano, per la maggior parte, analfabeti. Il processo di scolarizzazione, fino ad allora, era stato fortemente ancorato all'educazione religiosa, perciò tra i pochi dotti del paese, i musulmani imparavano il turco; gli ortodossi studiavano il greco nelle scuole greche mentre i cattolici studiavano l'italiano nelle scuole private di Scutari, dove gli ordini religiosi cattolici vantavano una lunga

tradizione nell'istruzione scolastica. Il problema dell'unificazione della lingua era ulteriormente complicato dall'utilizzo dei tanti alfabeti praticati giacché questi riflettevano le manifestazioni dell'appartenenza religiosa, per cui i musulmani utilizzavano la scrittura araba, gli ortodossi ricorrevano all'alfabeto greco e i cattolici utilizzavano i caratteri latini.

Pioniere in questo caso fu Naum Veqilharxhi (1797-1846) che, col suo primo alfabeto, creato nel 1844, pose le basi della nascita della scrittura albanese. L'alfabeto da lui inventato escludeva intenzionalmente i caratteri latini, greci e arabi per il loro simbolismo con le tre religioni (cattolica, ortodossa e islamica) che frammentavano la popolazione e quindi erano ritenute pericolose all'unità nazionale. I nuovi caratteri da lui ideati, estranei a ogni riferimento religioso, e in contrapposizione a quelli delle lingue balcaniche vicine, fornivano al popolo albanese uno strumento culturale unitario che lo avrebbe distinto dalle culture che lo circondavano.

L'importanza della lingua nel processo di nazionalizzazione della società albanese è avvertita fin dal tempo del Congresso di Berlino. Stavro Skëndi (1878) sosteneva che l'elemento in grado di unificare gli albanesi era la lingua comune, elemento che poteva fare da anello di congiunzione fra i diversi gruppi regionali e religiosi.

La lingua diventa dunque uno strato dell'identità etnica. Anche per Sami Frashëri (1899) la lingua rappresentava un simbolo autoctono, identificativo, strettamente legato all'esistenza del suo popolo, il simbolo più alto della nazione.

È un concetto rinnovato anche dagli intellettuali francescani di Scutari: il religioso Anton Harapi (1930) fa della lingua unitaria il segno più chiaro di unità nazionale e di identità del popolo. E

Fishta negli stessi anni sostiene che l'unità della lingua è la più evidente espressione di nazionalità.

Dunque l'unificazione della lingua come segno di alterità, come simbolo di rivendicazione del proprio territorio, come simbolo di identificazione degli albanesi con la propria nazione, quindi come legittimazione dello stato.

Il processo di unificazione della lingua si compirà molto tardi e ancora alla metà del secolo scorso Nebil Çika (1943), conscio della potenza di una lingua nazionale unitaria, tentò di portare la variante dialettale settentrionale, il ghego, a un livello nazionale. In realtà bisognerà aspettare il 1972 per avere una lingua albanese standard e letteraria che si elevi sopra le varie forme dialettali servite fino ad allora per la scrittura. Sarà però il dialetto meridionale, il tosco, ad essere innalzato a lingua ufficiale della nazione.

L'importanza del ruolo della lingua ritorna in tempi recenti in Jakov Milaj (2005). Secondo l'autore, la coscienza di appartenere ad una razza e ad uno stato unitario poggia su un elemento fondamentale che accomuna tutte le persone: la lingua.

Dunque, la lingua, fin dai tempi antichi, è stata associata al senso collettivo di identità. Ha fatto da motore principale nello sviluppo dell'identità nazionale elevandosi al di là della comune origine/discendenza, al di là della frammentazione regionale o locale, al di là delle particolarità dialettali. La lingua albanese è stata di fondamento per la costruzione dell'identità del popolo perchè, mentre l'orientamento religioso rendeva difficilmente connotabile in termini unitari la popolazione, la lingua, oltre che internamente unitaria era un potente fattore di distinzione etnica all'esterno: faceva sentire gli albanesi diversi dai turchi e dai greci e dagli stanieri occupatori e questo contribuiva a rafforzare il sentimento di appartenenza ad una nazione.

La lingua è elemento chiave dell'identità albanese, basilare per dimostrare l'autoctonia identitaria e strumentale a questa giacché, senza la lingua, la trasmissione delle tradizioni, in una cultura prevalentemente di tipo orale, sarebbe stata impossibile.

### *2.3. Religione*

Di contro all'unità della lingua c'è la pluralità religiosa: musulmani, ortodossi, cattolici, bektashi, cristiani di altre chiese si fondono nello stesso territorio.

È un fatto ormai noto che in Albania, quattro importanti concezioni religiose si sono diffuse su una popolazione etnicamente omogenea. Questa particolare e pacifica multi-religiosità ancora oggi distingue la società albanese dalla maggior parte delle altre società europee.

I cattolici, di prevalenza nel Settentrione, intorno alla città di Scutari, legati alle autorità religiose dell'Occidente, coltivavano la lingua albanese e chiamavano se stessi albanesi. Dal clero cattolico sono usciti monaci, parroci e vescovi e autori importanti come Buzuku (1499-1577) e Bogdani (1630-1689), le cui opere erano scritte in albanese.

Gli ortodossi, al Sud e lungo il confine con la Grecia, erano ufficialmente rappresentati dal Patriarcato di Costantinopoli. Il loro clero non ammetteva né nazionalità albanese né lingua albanese. Nelle chiese ortodosse la lingua albanese era considerata addirittura lingua maledetta e barbara.

L'islam, diffuso lungo tutto il territorio albanese, ha raggiunto lo status di religione maggioritaria, presentandosi in una duplice veste: la maggioranza sunnita e la minoranza appartenente all'ordine derviscio dei bektashi, una distinzione importata direttamente dall'Impero ottomano. Il bektascismo è un ordine mistico dell'islam, portato in Albania nel XV° secolo dai

giannizzeri dell'esercito ottomano. La sua diffusione crebbe nel periodo di Alì Pasha di Tepelena, agli inizi dell'800.

La Sublime Porta non obbligò gli albanesi ad abbracciare la nuova fede con la forza ma mettendo in atto una serie di disparità sociali che li avrebbero costretti, sebbene in modo indiretto, a convertirsi alla nuova fede. La conversione all'islam comportava un minor prelievo fiscale, il diritto di possedere e portare armi, di mantenere le proprie terre, apriva le porte alla carriera militare e politica. In breve, l'Impero dava, a coloro che si convertivano all'islam, gli stessi privilegi dei cittadini turchi. I cristiani erano dunque strategicamente stimolati alla conversione.

La conversione fu più veloce nelle grandi città e soprattutto nelle pianure dell'Albania centrale: qui era maggiore la pressione dell'Impero ottomano. Più debole invece sui montanari del nord, nei cui villaggi resisteva il cristianesimo. Nel sud del paese, la popolazione di fede ortodossa capitolò per le stesse ragioni economiche.

La conversione seguì regole particolari: all'interno dei clan non tutti i componenti si convertivano. In particolar modo non si convertiva il primogenito, considerato il difensore della fede. A convertirsi erano soprattutto gli uomini. Le donne più spesso mantenevano la loro fede e sposando uomini musulmani creavano e rinsaldavano i rapporti tra gli appartenenti alle due fedi.

La conversione, ovunque, fu accompagnata dal fenomeno del cripto-cristianesimo: musulmani convertiti ma praticanti cristiani, sia cattolici che ortodossi. Ancor oggi vi sono donne musulmane che si segnano con la croce e villaggi totalmente islamici dove si celebra la festa di San Giorgio, di San Demetrio, di San Nicola o di San Pietro.

Questa diversità religiosa ha dato luogo ad una concezione del mondo albanese tripartita: una concezione cattolica, occidentale; una concezione islamica, orientale, proiettata verso Istanbul; una concezione ortodossa, ellenica, orientata verso Atene.

Il sentimento religioso di questo popolo si è adattato di volta in volta agli interessi del momento storico: nel tardo Medioevo, ogni volta che l'Occidente aumentava i territori controllati, i feudatari albanesi e i loro sudditi si convertivano al cattolicesimo; mentre, ogni volta che ad avere la meglio era Bisanzio, l'Occidente si ritirava e i feudatari e i sudditi riabbracciavano l'ortodossia. Con l'Impero ottomano gli albanesi divennero musulmani per ragioni economiche. Dunque, nell'arco della loro storia movimentata gli albanesi sono passati facilmente da una religione all'altra, mostrando una tolleranza che, di fatto, rifletteva uno scarso fervore religioso. Il pluralismo religioso che contraddistingue questo paese è stato ben riassunto nella frase:

Per una persona che si svegliava la mattina cattolica e la sera si convertiva all'ortodossia, non era difficile cambiare religione diventando musulmana durante il pranzo (Lepri 2002: 30).

Per gli albanesi il sentimento religioso è stato secondario rispetto alla coscienza nazionale. Fotaq Andrea (2007) evidenzia il fatto che l'Albania ha avuto grandi statisti e generali ma nessun santo o martire di alcuna religione. Il sentimento religioso dell'albanese pare essere assai debole.

Di fatto l'elemento cristiano e quello musulmano, in Albania, si sono unificati in un pensiero patriottico: il nazionalismo ha rappresentato l'identità primaria di ogni albanese, a prescindere dal credo religioso. Un fatto vero soprattutto quando fermenti culturali e politici nuovi percorrevano l'Europa e in Albania si

sviluppara quel movimento di ristrutturazione culturale che va sotto il nome di *Rilindja* (Rinascita = risveglio nazionale), durante il quale si è compreso che solo con l'unità del popolo era possibile raggiungere l'indipendenza e così gli albanesi di ogni fede hanno imbracciato le armi e lottato insieme contro l'oppressore. Si azzeravano le diverse angolazioni religiose quando la propria terra era sconvolta da altri accadimenti.

In Albania, ogni fede religiosa ha contribuito al nazionalismo, al patriottismo. Sami Frashëri (1899) scriveva che l'albanese sapeva subordinare la propria fede agli ideali della nazione. Che fosse musulmano, cattolico o ortodosso, egli era innanzi tutto 'albanese' e gli albanesi eran tutti fratelli perché nelle loro vene scorreva lo stesso sangue. Si è 'albanesi' ancor prima di diventare cristiani o musulmani.

Persino le leggi del *kanun* si applicano nella stessa misura e alla stessa maniera a tutti, al di là della fede. L'idea è esemplificata nel pensiero di Vaso Pasha (1879: 95):

Quando un musulmano uccide un cristiano, un cristiano si vendica e lo stesso avviene quando un cristiano uccide un musulmano. L'uguaglianza dei diritti è totale, per tutti, senza distinzioni<sup>4</sup>.

Solo nei frati francescani troviamo il tentativo costante di ancorare la fede all'identificazione della nazione. Furono i più convinti sostenitori del fatto che la religione cattolica avesse, nei secoli, giocato un ruolo fondamentale nell'identificazione degli elementi etnici albanesi. In tutta l'opera di Fishta (1871-1940), religione e patria non sono intesi come elementi separati, nè l'uno in compensazione dell'altro, ma come un solo elemento,

---

<sup>4</sup> *Kur një musliman vret një të krishten, një i krishter merr gjakun ng'ajj dhe për kundrazi një i krishter kur vret një muhamedan. Barasia e të drejtave është e plotë për gjith pa dallim.*

l'uno compenetrato nell'altro. Fede e patria sempre appaiate in tutta l'opera di Fishta, il frate che concepiva il cattolicesimo come parte inscindibile dalla politica, dalla cultura, dallo spirito albanese. Sintesi perfetta tra l'eterno e il terreno.

Il binomio fede e patria è presente costantemente anche nel pensiero del francescano Anton Harapi (1888-1946) che durante una conferenza affermava quanto segue:

Sono un religioso e pure amo la natura umana. Sono un religioso e pure ho obblighi e doveri sociali; sono un religioso che non vive sospeso in aria ma piuttosto su questa terra che si chiama Albania, tra genti albanesi; sono un religioso che ha rapporti stretti col Signore ma il sangue albanese che ribolle nelle mie vene, lo spirito albanese che anima il mio pensiero e la mia parola, l'ambiente e le tradizioni albanesi che, circoscrivendo da ogni dove la mia vita intellettuale e morale, esplodono nel mio spirito, nei sentimenti e nelle tradizioni, non possono spegnersi in me! Sono un religioso e questo non mi impedisce affatto di essere un uomo perfetto, di avere conoscenze e cultura né mi impedisce di essere patriottico. Colui che tenta di separare o pensa che non possano combinarsi fede e patria, ha un concetto errato del patriottismo<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> *Jam fetar, por e dua dhe e çmoj të krejt natyrën njerëzore. Jam fetar, por kam tagre dhe detyra shoqërore; jam fetar e nuk rroj as në erë as në re, por në këtë tokë që quhet Shqipëri, midis këtyre njerëzve që janë shqiptaret; jam fetar e dua të mbaj marrëdhënie të ngushta me Zotin, por gjaku shqiptar që më vlon ndër dej, shqipëri shqiptar që më frymëzon mendimin dhe fjalën, rrethi shqiptar dhe traditat shqiptare, që duke ma përshkruar anë e mbane jetën mendore e morale shperthejnë ndër hoxhë të shpirtit, ndër ndjenja dhe zakone, nuk mund të zhduken prej meje me sa mund të zhduket natyra! Jam fetar e ky fakt sikurse nuk më ndalon aspak që të jem një njeri i përkryer, të kem dituri dhe kulturë ashtu nuk më pengon që të jem atdhetar. Kush i ndan*

Anche in Harapi, dunque, la riflessione esistenziale si affiancava a quella ideologica. Per i francescani, quindi, la fede poteva alimentare il senso di appartenenza alla propria terra.

Vero è che dell'appartenenza religiosa degli albanesi si è fatto spesso un uso strumentale. Vi sono state fasi nella storia dell'Albania in cui le identità erano definite dal sentimento di appartenenza religiosa, dunque è prevalso il ruolo dell'identità religiosa a scapito di quella nazionale. Vennero considerati ellenici quelli che praticavano il rito ortodosso e turchi tutti quelli che avevano abbracciato la religione islamica. I greci, per esempio, tentarono, attraverso le loro politiche egemoniche di ellenizzare tutti gli albanesi che praticavano il rito della Chiesa orientale greca. Questo loro orientamento è manifestato dall'obbligo imposto all'interno della Chiesa ortodossa dell'uso della sola lingua greca e chi parlava greco era greco. Dunque venivano chiamati 'greci' tutti gli albanesi che praticavano il rito della Chiesa orientale greca e, di contro, erano 'turchi' tutti gli albanesi di fede islamica. Il credo religioso assurse a principio di nazionalità, sostituendo il concetto di razza con quello di dogma, il rito con la patria. Sostituendo di fatto l'appartenenza religiosa alla nazionalità, i greci evitavano il nome etnico 'albanese' e facendo della fede un concetto superiore a quello della nazionalità, azzeravano i confini spaziali della nazione albanese.

Una tendenza che non si è osservata nell'Albania del Nord, dove i francescani, di origine italiana, predicavano la fede cattolica utilizzando al contempo l'italiano e l'albanese ma non mostrarono mai la tendenza ad 'italianizzare' la popolazione.

Tuttavia, sostengono in molti, che se non avessero abbracciato la fede islamica, gli albanesi sarebbero stati assimilati dagli slavi

---

*apo mendon se nuk mund të pajtohen fe e atdhe, ai ka një kuptim ta gabuar për atdhetarizmin.*

o dai greci, quindi slavizzati o ellenizzati. Dunque, in qualche misura, anche la religione ha giocato un suo ruolo determinante nella difesa dell'identità. Un esempio moderno di localismo che vede l'identità nazionale costruirsi su quella religiosa è rappresentato dalla regione di *Lunxhëri*, nel distretto di Argirocastro, la cui comunità costruisce la sua auto-rappresentazione intorno alla religione ortodossa, operando una equazione diretta del tipo: "solo gli ortodossi sono etnicamente albanesi" quindi tutti i musulmani albanesi sono di rango inferiore mentre i vicini greci, anche se di altra etnia, sono da preferirsi ai musulmani perché ortodossi, quindi uguali dal punto di vista della religione. E talmente forte è il senso di appartenenza religiosa che privilegiano i matrimoni combinati all'interno della comunità o, in alternativa, nella vicina regione di *Dropull*, l'unica comunità greca riconosciuta ufficialmente dallo stato albanese.

Siamo anche qui in una zona di frontiera con la Grecia, in un territorio che già a partire dal 1924, era stato conteso tra Albania e Grecia. La posizione di questa comunità sembra includere le culture di entrambe queste nazioni pur senza aderire né al nazionalismo albanese né a quello greco giacché, contrariamente all'idea nazionalista albanese, non vedono nella Grecia il nemico degli albanesi, e, contrariamente all'idea nazionalista greca, non percepiscono gli albanesi ortodossi come greci contrapposti agli albanesi musulmani.

Oggi che, a livello nazionale, l'auto-percezione degli albanesi non è più fondata sull'ideologia religiosa, questa realtà multiconfessionale è ritenuta, da molti, come l'esempio più riuscito di pluralismo sociale.

### *3. Il ruolo della cultura*

Se è vero che marcatori universali come razza, lingua e, in parte, religione, hanno fatto da contrassegno del gruppo etnico albanese, è altrettanto vero che la questione dell'identità va vista anche da un'altra angolazione: quella della cultura. Quando si parla di identità etnica non si può non prestare attenzione al substrato culturale.

Furono gli intellettuali della *Rilindja* a rimarcare l'identità culturale comune e condivisa da tutti gli albanesi; a ricordare al popolo l'unità di un sostrato culturale comune derivante dai tempi del paganesimo; a rivitalizzare quella tradizione culturale che affondava le sue origini in un passato assai lontano. A testimoniare l'antichità del sentimento etnico e nazionale concorre, per questi intellettuali, la memoria collettiva modellata attorno alla figura dell'eroe nazionale Skanderbeg, paladino della libertà e della lotta contro l'invasore ottomano, eroe della fede e della patria, la rievocazione del quale concorre a stabilire una linea di continuità con il passato e, soprattutto, a ricostruire i tempi gloriosi della nazione quando l'unità del popolo era basata principalmente sulla difesa del territorio.

Furono i francescani di Scutari i pionieri nell'evidenziare il ruolo della cultura orale e nel rilevare l'importanza di preservare l'eredità culturale per l'autoidentificazione del popolo albanese. Convinti assertori dell'idea che la tradizione orale degli albanesi fosse parte integrante della cultura nazionale, anzi, la manifestazione più autentica di questa, giacché continuatasi dai tempi antichi fino ai giorni moderni, si mostrarono i più decisi nel risvegliare l'identità nazionale presso gli albanesi, si impegnarono nel recupero degli elementi folclorici e della tradizione in generale. Avendo avuto, per secoli, una cultura a trasmissione orale, dove il perpetuarsi del codice

comportamentale era garantito dal rapporto tra le generazioni e convinti che la cultura si trasmettesse attraverso la lingua, i francescani fondarono riviste e case editrici; raccolsero l'epica leggendaria albanese; raccolsero e pubblicarono favole, leggende, proverbi, canti, usi e costumi della tradizione albanese. La raccolta di questi materiali rinnovò lo spirito illirico, quello spirito che trasmetteva nel popolo la convinzione che gli albanesi discendessero da un'unica stirpe.

Il francescano Anton Harapi (1930) sosteneva, con gran convincimento, che proprio le tradizioni, il modo di vivere, e tutto quel che costituiva il tesoro della vita nazionale contribuiva a tratteggiare il carattere dell'albanese.

Nella creazione dell'identità nazionale, le tradizioni albanesi sono state viste come tracce di una cultura avita e come simbolo della patria, sopravvissute al fluire delle generazioni e delle epoche. Lo spirito nazionale si è nutrito così di innumerevoli poemi e creazioni sulla bandiera, sulla patria, sulla lingua.

Ernest Koliqi (1903-1975) fu tra quelli che evidenziò il ruolo della tradizione culturale nell'autopercezione del popolo albanese affermando che la letteratura orale è lo specchio nel quale vediamo riflesso lo spirito di un popolo: lì si manifestano i suoi valori, le sue virtù, i suoi vizi. Nei canti epici albanesi si esaltano sentimenti come l'amore fraterno e l'amicizia leale, che smorzano le differenze sociali, religiose e razziali; si esalta la fierezza e lo spirito indomito che prorompe contro ogni forza che tenta di soffocare ingiustamente il popolo. Nei canti eroici si delinea il temperamento dell'albanese, il prototipo dell'albanese ideale come modello da seguire: quello che affronta con sprezzo ogni pericolo, persino la morte se vede in essa la speranza di mantenere vivo il suo ricordo in qualche canto popolare.

Malëshova (1945) insistendo sul ruolo che la cultura esercitava nel definire i caratteri tipici della comunità, scriveva:

Anche noi albanesi, come ogni altro popolo, abbiamo una nostra morale sociale che, a volte, ci siamo sforzati di rendere nazionale. Anche noi abbiamo alcuni principi arcaici e solidi che regolano la nostra esistenza come popolo; abbiamo usi e mentalità nostri che guidano gli obiettivi comuni della nostra comunità; abbiamo tratti distintivi speciali che ci differenziano dagli altri popoli<sup>6</sup>.

È l'insieme di tutte queste forme che, secondo l'autore, può dare un volto particolare al suo popolo, distinguendolo dagli altri popoli vicini.

L'identità degli albanesi si costruisce, dunque, anche col mantenimento delle proprie tradizioni culturali. L'identità viene costruita dentro la cultura; l'etnicità è sospesa fra interpretazione politica ed interpretazione culturale.

#### *4. Categorie etiche*

Parlare di cultura, per certa parte del popolo albanese, significa parlare del retaggio di una cultura antica i cui valori sono contenuti nel *Kanun*, l'antica legge con la quale si sono governati nei secoli gli albanesi delle montagne, i quali hanno adottato un modello di vita comunitario basato sul sistema della famiglia allargata, il clan, il cui capo è il maschio più anziano, il

---

<sup>6</sup> *Edhe ne shqiptarët, si të gjithë popujt e tjerë, kemi sot për sot atë moralin tonë shoqënor, që ndonji herë jemi mundue me e bamë kombëtar. Kështu pra edhe ne kemi disa parime të vjetra e të qëndrueshme që rregullojnë jetën tonë si popull, kemi zakone e mentalitete që i mbajmë si tonat, që drejtojnë udhën e cakun e qëllimeve të përbashkëta si kolektivitet, kemi veti të posaçmeme popujt e tjerë.*

patriarca, e il cui modello si basa sul riconoscimento delle gerarchie.

Cosa è il *Kanun* è cosa ormai nota. È una delle istituzioni giuridiche tra le più antiche del popolo albanese la cui comparsa è databile al Medioevo. Non attribuibile a nessun legislatore in particolare, non codificato dallo stato albanese, la sua continuità nel tempo è legata alla trasmissione orale di usi e pratiche sviluppatasi all'interno della comunità montanara nella cui struttura il sistema poggiava su abitudini tramandate di generazione in generazione. Il *Kanun* è rimasto dunque il codice morale degli albanesi della montagna, tramandato seguendo lo stesso meccanismo della lingua e del folklore, oralmente. Ha rappresentato l'educazione e la coscienza giuridica dei montanari, il sistema di convivenza sulle cui basi si è formata la morale del popolo.

Tra gli elementi specifici che lo compongono non solo norme giuridiche, ovvero regole che disciplinano il comportamento degli albanesi all'interno della comunità, ma anche norme culturali, valori etici e morali come l'onore, il rispetto, l'ospitalità, il coraggio, la nobiltà d'animo, la buona condotta, il mantenimento della parola data. Principi fondamentali in nome dei quali è stato versato molto sangue giacché, più che la morte, quel che opprime l'albanese è il disattendere a qualcuna di queste norme comportamentali.

Il *Kanun* viene considerato opera epocale, strumento di conservazione della lingua, della cultura, della tradizione, della fede anche sotto l'occupazione straniera. Lo studioso Shaban Sinani (2011), a proposito del *Kanun di Lekë Dukagjini*<sup>7</sup>, scrive

---

<sup>7</sup> Le norme del *Kanun di Lekë Dukagjini* furono raccolte dal francescano Shtjefën Gjeçovi prevalentemente nella regione del Dukagjin (Albania settentrionale). Inizialmente pubblicate in modo parziale nella rivista *Albania*

che è un'opera monumentale della mentalità e della psicologia albanese.

Per Fishta (1933), che del *Kanun di Lekë Dukagjini* ha curato l'Introduzione, il diritto consuetudinario messo in uso dai montanari rappresenta l'espressione spirituale della nazione albanese. Essendo parte del folclore, le leggi consuetudinarie sono l'espressione della psiche del popolo. Il *Kanun* è considerato come il secondo vangelo per i montanari, praticato in una società arretrata e cristallizzata nel tempo; norme praticate in villaggi cattolici in piena contraddizione con le norme evangeliche della religione cristiana. La cristianizzazione di queste zone si è compiuta proprio dialogando con la cultura del *Kanun*, cercando un equilibrio tra i valori evangelici, da una parte e l'accettazione della cultura locale dall'altra. Accadeva che proprio la chiesa cattolica albanese accettasse la pratica della vendetta anche se in contraddizione col precetto cristiano di perdonare l'altro. Ecco cosa scriveva il missionario gesuita Cordignano (1925: 164):

In Albania il cristianesimo è sentito, praticato e vissuto in conformità a certi usi tradizionali e norme di vita che hanno retto finora tutto il sistema domestico, sociale ed economico di questo popolo.

Esalta valori morali, lo spirito indomito e la vivacità di temperamento dell'albanese, il frate francescano Zef Pllumi (2001: 39) nel passo:

L'albanese ubbidiva solo al *Kanun* -legge scritta col sangue sulle alte rocce, dove i suoi cenci fluttuavano come lo stendardo consumato in violente battaglie combattute per

---

diretta da Faik Konica e poi, dal 1913 al 1924, nella rivista *Hylli i Dritës*. La raccolta verrà pubblicata per intero postuma a Scutari nel 1933.

conservare l'onore e la libertà. L'onore e la libertà propria e del clan. E così, attraverso le più crudeli disgrazie che possono ostacolare il cammino di una nazione lungo la strada della storia, il popolo albanese (...) ha saputo conservare inviolate le caratteristiche sue originali<sup>8</sup>.

Dunque l'albanese ha conservato la sua vecchia anima anche quando i tempi nuovi avanzavano e la storia cambiava. Nello spirito tutto restava com'era.

Il ruolo che certe categorie etiche hanno giocato nell'elaborazione di un sentimento etnico emerge dal pensiero di Fishta (2000), il quale scriveva che per essere albanesi d'Albania, non bastava esser d'una razza e d'una lingua, bisognava aver lo spirito albanese, che, per l'autore, era personificato dall'abitante della montagna. Lassù germogliavano *burrni* 'nobiltà', *fisniki* 'nobiltà', *bujari* 'nobiltà' (tre parole per la stessa nozione), *besë*, una morale integra che, disseminate sull'intera popolazione, avrebbero costituito la base dell'identità etno-culturale. Quindi una identità basata su una comunanza di valori e tradizioni condivisi da tutta la popolazione.

Che l'identità nazionale possa identificarsi con un sostrato culturale comune lo dimostra il caso di *Himara*, un'unità amministrativa del distretto di Valona, che comprende otto villaggi, al confine quasi con la Grecia ed è abitata da una comunità bilingue, greca e albanese. Qui, negli anni '90 del secolo scorso, parte della popolazione ha manifestato un

---

<sup>8</sup> *Shqiptari i shtrohej vetëm kanunit, - ligjë e shkruese me gjak ndër shkambij ajrorë, ku zhelet e tija valofshin si flamur i grisun në lufta të rrehta me ruejtë nderë e liri. Nderin e lirin e vet e të fisit. Keshtu, nepermjet fatkeqësive ma mizore qi mund t'ia pengojnë ecjen nji kombit mbi udhat e historis, populli shqiptar (...) diji e muji të ruej të paprekura vetite e veta zanafillse.*

sentimento anti-albanese, direttamente correlato all'insorgere di una sorta di nazionalismo greco.

La ragione di questa rivendicazione di grecità da parte di alcuni *himarioti* è stata la convenienza economica, riflessa, da un lato, dalla ricchezza economica della Grecia e dall'altro dalla miseria dei villaggi albanesi. Una condizione ottimale che ha spinto gli *himarioti* a migliorare la propria posizione sociale attraverso l'identificazione nel contesto sociale greco, che garantiva più privilegi di quanto non facesse lo stato albanese. Visto da un'altra angolazione ideologica, quella greca, gli albanesi di *Himara*, in quanto ortodossi, sono stati considerati greci, quindi l'identità religiosa si è imposta su quella nazionale ed ha fatto sì che la popolazione si sentisse appartenente alla comunità greca. Tuttavia, nonostante l'identità etnica sembri essersi separata da quella nazionale, all'interno della comunità non vi sono segni di opposizione o divisione etnica, come conferma lo studioso Jakov Milaj (2005), quando scrive che gli *himarioti* sono albanesi, di razza illirica, e lo dimostra proprio l'attaccamento alle loro tradizioni. La *besa* e la *burrëria* 'il coraggio' li legano ai montanari del nord; si autogovernano col *kanun*; praticano la vendetta; durante i matrimoni e i funerali cantano e piangono in lingua albanese. Dunque, anche ad *Himara*, dove si parla in lingua greca, vengono conservati tutti i tratti distintivi della società albanese, come le tradizioni legate ai matrimoni e ai funerali, le pratiche legate alla vendetta, una acuta percezione dell'onore maschile, il mantenimento della parola data. Sono queste le coordinate culturali degli *himarioti*; questi sono i segni distintivi di un sentire collettivo che si identifica con un intero mondo culturale condiviso da tutti gli albanesi.

E dunque, all'autodeterminazione etnica degli albanesi hanno concorso, nei secoli, categorie etiche che trovano il proprio fondamento nel *Kanun*: onore, nobiltà, *besa*. Quest'ultima, per Koliqi, è una usanza meravigliosa che germoglia solo sulle montagne e sulle valli albanesi, una usanza sacra, una consuetudine divina, espressione di progresso e cultura, una delle pietre miliari del *Kanun*. Tutte le relazioni tra i familiari, i parenti, il villaggio, la società etnica si basavano sulla *besa*, parola data: *kali lidhet prej kapistre e burri prej fjale* "Il cavallo si lega col capestro e l'uomo con la parola". *Besa* e onore, quest'ultimo vissuto come un segno identificativo della nobiltà d'animo degli albanesi, rappresentano dunque qualità fondamentali e segni distintivi dell'essere una razza a sé.

Pare quindi che la straordinaria forza di resistenza che ha permesso al popolo albanese di attraversare i secoli conservando il proprio carattere e la propria individualità venga anche da un condiviso sistema di valori e tradizioni, da una comunanza di costumi, dalla continuità dell'organizzazione sociale, dal diritto consuetudinario, trasmesso in forma orale di generazione in generazione, nella sua forma originaria.

Insomma albanesi di sangue e di lingua, di natura e di abitudini, di virtù e di vizi. Un'etnia che ha, in misura diversa, diversi tratti condivisi da tutti: un nome proprio, una discendenza comune, un territorio, una memoria storica comune, una lingua, una cultura condivisa.

Oggi l'identità etnica albanese è al centro di un grosso dibattito, scatenatosi nel 2006 e conosciuto presso la società albanese come *Il dibattito sull'identità degli albanesi*. I due attori principali della contesa sono i due più noti accademici: Ismail Kadare, lo scrittore albanese ormai noto in tutto il mondo,

e Rexhep Qosja, l'intellettuale kosovaro, grande studioso della letteratura e della società albanese.

Il dibattito che ha infiammato l'animo dei due intellettuali si sviluppa intorno alla definizione della posizione dell'Albania nella dicotomia Occidente vs Oriente. Strenuo difensore dell'occidentalismo è Kadare, il quale ammette e sostiene la totale assenza occidentale della cultura albanese e, di conseguenza, nega ogni manifestazione di orientalismo, la cultura delle società che sono frutto di una sciagura: l'occupazione ottomana, che colpì, non solo gli albanesi, ma anche una parte dell'Europa. Kadare vede nell'occupante asiatico il nemico principale dell'"europeità" albanese quindi con ogni sua affermazione tenta di imputare agli ottomani la colpa della condizione sociale, economica, politica e culturale della sua terra e, con altrettanta forza, tenta di affrancare la cultura albanese dal retaggio ottomano.

Dissente Qosja dal pensiero di Kadare che tenta con diverse argomentazioni di posizionare l'Albania interamente ad Occidente. Per Qosja, gli albanesi appartengono solo per metà alla civiltà europea, essendo la cultura albanese una sintesi perfetta di elementi culturali occidentali ed orientali, una sintesi, dunque, delle due civiltà ma che, per aspirazione politica ed economica, è indirizzata verso l'Europa. Ma questa è un'altra storia.

### *Bibliografia*

1. Andrea, F. (2007) *Pena të arta franceze për shqiptarët*, Tiranë: Grand Prind.
2. Boué, A. (1840) *La Turquie d'Europe*, Paris.
3. Çika, N. (1943) *Njimendësia shqiptare*, Tiranë.

4. Cordignano, F. (1925) "Origine delle Rapsodie", in *La poesia epica di confine nell'Albania del Nord*, Shkodër.
5. de Gobineau, J. A. (1853) *Essai sur l'inégalité des races humaines*, Paris: Librairie de Firmin Didot Frères.
6. Fishta, Gj. (2000) *Përndritje: Analiza, polemika, kronika*, Tiranë: Lajmëtari.
7. Frashëri, M. (1924) *Plagët tona*, Tiranë.
8. Frashëri, S. (1899) *Shqipëria ç'ka qenë, ç'është e ç'do të bëhet*, Bukuresht.
9. Harapi, A. (1930) "A jemi shqypetarë apo do të bâhemi?", in *Hylli i Dritës VI*, Shkodër.
10. Lepri, L. (2002) *Albania questa sconosciuta. In viaggio con il Premio Grinzane Cavour*, Roma: Editori riuniti.
11. Malëshova, S. (1945) "Artikuj dhe ligjërata", *Bashkimi*, Tiranë.
12. Milaj, J. (2005) *Raca shqiptare*, Tiranë: Uegen.
13. Pllumi, Z. (2001) *Françeskanët e mëdhaj*, Tiranë: Ilar.
14. Sinani, Sh. (2011) *Mitologji në Eposin e Kreshnikëve*, Tiranë: Naimi.
15. Skëndi, S. (1878) *Zgjimi Kombëtar Shqiptar 1878-1912*, Tiranë.
16. Pasha, V. (1879) *E vërteta mbi Shqipërinë dhe shqiptarët*, Tiranë.